

# Antologia auto-rivisitata delle poesie di Neri

RENATO PENNISI

**G**iampiero Neri, riconosciuto maestro della poesia italiana contemporanea, nell'auto antologia "Non ci saremmo più rivisti" ([Interlinea](#)) offre una rivisitazione personale e intima della propria produzione. Il poeta lombardo, oggi novantunenne, fratello minore dello scrittore Giuseppe Pontiggia (Neri è infatti uno pseudonimo) è giunto tardi alla pubblicazione, dopo una vita in banca, nel 1976 con "L'aspetto occidentale del vestito" (Guanda), versi apprezzati da lettori autorevoli come Raboni e Giudici, e pubblicando i libri successivi con Mondadori e Garzanti.

"Non ci saremmo più rivisti" è un intercalare che Neri ha inserito in diversi suoi testi, un motivo, una sorta di ritornello, una ammonizione severa, una profezia.

Il libro raccoglie ventisei poesie, sei delle quali inedite, con la riproduzione dell'autografo a fronte, approdo di un lento processo di emersione dalle pieghe più segrete della coscienza, nelle quali troviamo le costanti della poesia di Neri, dal male che attraversa la Storia, dall'amore per gli animali a noi legati da un comune destino, dall'inevitabile svaporare nel-

la memoria di luoghi, persone e gesti.

La gentilezza, l'inconfondibile garbo della poesia, anche della poesia "in prosa" di cui Neri è il nostro maggiore autore, consentono di raccontare frammenti di vicende marginali per coglierne segni rivelatori, e attraversano le pagine del libro che se da un versante è segnato dal tema costante del distacco e della perdita, con naturalezza ci racconta i pochi luoghi, le montagne, i corsi d'acqua, le letture in cui il poeta si è riconosciuto. È un patrimonio di bellezza e di ricchezza interiore che Neri salva prodigiosamente dallo scempio della violenza.

Il bene e il male, osserva il curatore del volume Davide Savio, sono strettamente collegati, hanno la stessa origine. E occorre aggiungere che ogni conflitto lascia tracce di sé, ruderi desolati a rammentare violenze: «Quella casa isolata / quasi nel centro del paese / era passata indenne / dalla guerra e dopoguerra / come la salamandra nel fuoco, / adesso sembrava un corpo estraneo / venuto da chissà dove».

Per fortuna soccorre la brezza, il lieve ma inattaccabile strumento della poesia: «La poesia, come il soffio del vento, va dove vuole e la si può trovare dove capita, anche in una stretta di mano, come è stato detto».

